Massimo Donà

Introduzione

(doi: 10.14648/103909)

estetica. studi e ricerche (ISSN 2039-6635)

Fascicolo speciale, supplemento 2021

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

Massimo Donà

Pensare in italiano

Prospettive teoretico-estetiche

Abbiamo voluto dare un titolo appositamente ambiguo alla presente raccolta di testi; ché, certamente, è anche dedicata al pensiero italiano. Ma, in maniera più precisa, gli autori dei seguenti saggi rendono evidente il fatto che l'italiano non è solo la lingua in cui hanno scritto i pensatori da loro presi in esame, ma un idioma capace di denotare un vero e proprio «stile di pensiero». Sì, un modo di pensare; un *pensare in italiano*, cioè, che si distingue dal pensare fenomenologicamente, metafisicamente o analiticamente; o, al limite, ermeneuticamente.

Siamo insomma fermamente convinti del fatto che vi sia un pensare «in italiano» in senso proprio; che qui abbiamo voluto saggiare, anche mettendolo in rapporto ad altri differenti modi di pensare; quasi tutti iscritti nell'alveo del ventesimo secolo.

Siamo altresì certi del fatto che questo «pensiero italiano» non si risolva *tout court* nel filone o nella direttrice culturale già lungamente e approfonditamente studiata dai rappresentanti della cosiddetta *Italian Theory*. Riteniamo cioè che vi sia dell'altro; ed è a questo «altro» che intendiamo qui volgere lo sguardo.

Un «altro» fatto anche di storici dell'arte, di autori teatrali e poeti; che chiama in causa tutto ciò che, pur non rientrando nella cornice teorica disegnata dalla «filosofia» in quanto disciplina specifica, riteniamo sia comunque «pensiero» in senso forte. Anzi, *pensiero-pensante*, per dirla con Gentile.

Ecco, per sondare questi territori solo apparentemente limitrofi rispetto alla grande corrente del pensiero europeo, abbiamo chiesto ad alcuni filosofi, appartenenti a diverse generazioni, di regalarci degli originali affondi in questo complesso magma culturale.

E, come è facile dedurre, anche da una veloce disamina degli autori trattati nei saggi che seguono, al lettore capiterà di imbattersi tanto in filosofi contemporanei come Gianni Vattimo ed Emanuele Severino, quanto in autori più lontani nel tempo, ma pur sempre «contemporanei», quanto meno per le tematiche affrontate e per uno sguardo non di rado sorprendente, come Enzo Paci o Luigi Stefanini (che hanno attraversato la prima metà del Novecento e oltre), ma anche in artisti, scrittori o poeti come Emilio Villa o in storici dell'arte come Cesare

Brandi. Chiamati in causa nelle pagine seguenti sono comunque anche protagonisti del diciannovesimo secolo, come il sublime poeta-pensatore Giacomo Leopardi.

I filosofi che si sono cimentati in questo fruttuoso lavoro di scavo sono giovani come Federico Croci e Marco Bruni, come Giulio Gorla, Giuseppe Pintus e Francesco Valagussa, ma anche Paolo Diego Bubbio, che ha insegnato per molti anni in Australia, Adriano Fabris e il sottoscritto.

Nelle pagine seguenti sono dunque stati analizzati e approfonditi sì il relazionismo di Enzo Paci, nonché la sua filosofia del tempo e della possibilità (Fabris), ma anche la lettura severiniana del poeta recanatese (Bruni); nonché l'originale prospettiva ermeneutica fatta propria da Gianni Vattimo in rapporto ai temi della secolarizzazione e della *kenosis* (Bubbio) e la tematizzazione severiniana dell'aporia del nulla (Croci). Ma poi anche la fondazione della morale in Luigi Stefanini (Pintus). Ci si è quindi impegnati nell'analisi della quanto mai interessante assunzione, da parte di Cesare Brandi, dello schematismo trascendentale kantiano (Valagussa), nonché della lucida disamina del fatto artistico e del comportamento raffigurativo articolata da Emilio Villa (Gorla). Per tentare infine anche una riflessione intorno al modo in cui un grande autore teatrale e romanziere come Pirandello avrebbe interpretato alcune delle caratteristiche specifiche della contemporaneità, o del mondo-macchina da quest'ultima inevitabilmente prodotto.